



Nei disegni dei bambini le gambe lunghe per fuggire

● I piccoli palestinesi hanno traumi da stress
● Gli israeliani di Sderot: 30 secondi per mettersi in salvo

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

I loro disegni raccontano di una sofferenza indicibile. I loro occhi impauriti narrano di una infanzia violata. Essere bambini nell'inferno di Gaza o nei bunker di Sderot. Bambini palestinesi e bambini israeliani, vittime innocenti di un conflitto senza fine. La guerra è la loro ossessione. La paura la condizione permanente. I bambini di Gaza, nel racconto di Anne, giovane cooperante americana: «I bambini nei loro racconti, spesso fanno riferimento alla guerra. Dopo che abbiamo fatto il gioco delle sagome, abbiamo notato che i bambini riconoscono i loro occhi e le loro orecchie come punti di debolezza nel loro corpo, spiegando che con gli occhi vedono le distruzioni e con le orecchie sentono il bombardamento. Invece per quanto riguarda i punti di forza, i bambini rispondono, le gambe perché ci aiutano a fuggire e le mani perché ci aiutano a nascondere la faccia». Non conoscono pace, i bambini di Gaza. Per loro la «normalità» è un trauma permanente. «Ogni volta che sento i rumori degli aerei, ho paura perché penso che gli israeliani ci attaccheranno di nuovo», dice Mohammed, 8 anni, di Beit Lahya. «I miei figli quando sentono qualsiasi rumore, per esempio una porta che sbatte, pensano che sia ricominciato l'attacco», spiega Ahmad, il padre del piccolo.

LE TESTIMONIANZE

Un trauma infinito. «La prima volta che sono tornato a Gaza dopo la guerra ("Pilastro di Difesa", 2012, ndr) sono rimasto impressionato da quanto madri e bambini soffrissero per la portata dei

bombardamenti - rimarca Akihiro Seta, il direttore dei programmi di salute dell'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi -. Tutte le mamme che ho incontrato nei centri di salute dell'Unrwa hanno messo in evidenza come i loro figli si comportassero in maniera diversa durante e dopo il conflitto: alcuni non dormivano più, altri non mangiavano, altri ancora non riuscivano più a parlare. È straziante ascoltare questi racconti, ancora di più esserne testimone». Secondo Aida Kassab, del Gaza Community Mental Health Program, moltissimi bambini soffrono del post traumatic stress disorder, esattamente lo stesso disturbo di cui soffrono i militari americani tornati dall'Iraq o dall'Afghanistan.

LE SIRENE

Sderot dove la vita è una roulette russa. Sderot, la città israeliana più bersagliata dai razzi palestinesi. Sderot è un obiettivo da colpire, una città da terrorizzare, una «entità sionista» da distruggere. E non importa se a essere ripetutamente colpiti dai razzi palestinesi siano l'asilo e la scuola elementare. Ogni cosa attorno ai bambini di Sderot racconta di una condizione psicologica insostenibile. La parola più pronunciata dai bambini di Sderot è «pachad» paura. Quando Tahal Pfeffer, 4 anni, torna a casa dall'asilo, si accuccia sotto il tavolo della cucina e lì rimane. Quando Tahal ha cominciato a comportarsi così, circa sei mesi fa, sua madre Ofra ha pensato che si trattasse di un gioco. Tuttavia dopo averla incoraggiata a parlarne, Ofra si è resa conto che questo era il modo escogitato dalla figlia per controllare lo stress causato dall'allarme sicurezza all'ombra del quale la bambina ha vissuto gran parte della sua giovane vita: i razzi Qassam che cadono su Sderot, il rumore dell'artiglieria israeliana che fa fuoco su Gaza e i boom supersonici provocati dagli aerei dell'aviazione militare dello Stato ebraico. Tahal trasale al minimo rumore, così come fa Yaakov, suo fratello maggiore, sette anni: dallo squillo di un campanello ad



uno sbattere delle porte. Quando parte la sirena dell'allarme «Treva Adom», il segnale che un Qassam è in avvicinamento, i bambini si bloccano immediatamente. Se accade di notte, corrono immediatamente nel letto della madre. Sono smarriti, impauriti, emotivamente destabilizzati. La vita a Sderot è una roulette russa: passano nemmeno trenta secondi dall'avvistamento del razzo al suo impatto. Trenta secondi per cercare un rifugio, per evitare di essere intrappolato nelle macerie di un palazzo centrato dai missili palestinesi. La scansione della quotidianità a Sderot è segnata dalla paura. E dal dolore. Anche questo è inferno. Per tutti. Soprattutto per i più innocenti e indifesi: i bambini. A Gaza, a Sderot.

Shock a Tel Aviv sfiorata dai razzi sparati da Hamas

FOTO DI O.BALLTY/AP-LAPRESSE

Due debolezze politiche e il peso degli estremismi

IL COMMENTO

MONI OVADIA

IL COPIONE DELL'ENNESIMO «CONFLITTO» FRA HAMAS E IL GOVERNO ISRAELIANO SEMBRA VOLERSI RIPETERE CON LE STESSIE INELUDIBILI modalità e, in uno dei suoi aspetti, il più sinistro, lo fa già: l'atroce contabilità delle vittime. La colonna dell'attivo è popolata quasi esclusivamente dai civili inermi palestinesi. Già il bilancio delle primissime ore del conflitto lo prova inesorabilmente. Le fonti ufficiali israeliane di fronte allo scontro si esprimono con lo stesso linguaggio di sempre: «dalla Striscia di Gaza i terroristi di Hamas fanno piovere sul sud di Israele una pioggia di missili - di crescente gittata rispetto ai precedenti - noi difendiamo la nostra popolazione». Gli effetti collaterali? Colpa dei terroristi che usano i civili come «scudi umani». Traduciamo l'espressione «scudo umano» dal linguaggio militar-burocratico in quello del senso comune: qualsiasi donna, bimbo o vecchio che si trovi nei dintorni di un obiettivo deciso da Tsahal (l'esercito di Israele).

Comunque il meccanismo della morte si reitera come negli episodi precedenti perché immutata resta la soverchia sproporzione fra le forze in campo: i missili di Hamas su Israele, ancorché più efficienti, fanno scarsi danni materiali e grazie a Dio non provocano vittime fra i civili, se non fosse così non osiamo pensare quali sarebbero le conseguenze dell'escalation. Il quadro politico tuttavia è notevolmente cambiato rispetto al tempo dell'operazione «Piombo fuso», come con sguardo pressoché unanime osservano i migliori analisti dello scacchiere. In questo frangente si confrontano due debolezze politiche, quella di Hamas che ha avuto una decisa caduta di ruolo, anche a causa della perdita del sostegno da parte dei Fratelli Musulmani, per le note vicende e quella del governo Netanyahu che non sa fare altro che galleggiare nello status quo deteriorandolo, senza un solo straccio di idea se non quella di sopravvivere salmodiando la frusta litania securitaria.

In queste condizioni le agende di entrambi gli schieramenti sono condizionate dai reciproci estremismi. E tutto ciò in un contesto generale che, grazie alle guerre «umanitarie» degli Stati Uniti, sostenute dal miserabile spirito gregario degli europei, è esploso a frammentazione incendiaria vanificando ogni concreto progetto politico. Le guerre «umanitarie» tuttavia hanno indubitabilmente prodotto un cospicuo profitto: decine e decine di migliaia di morti civili innocenti, in particolare fra gli iracheni e gli afgani.

Ma soprattutto, i governi degli Usa - dal fallimento degli accordi di Oslo in avanti - hanno esercitato con effetti pratici e simbolici micidiali, un falso ruolo di mediatore fra israeliani e palestinesi con lo scopo di inscenare una sequela di finte trattative di pace. Ve le ricordate le Wye Plantation, le road map, vi ricordate i cocktail party di Rafah, di Eretz? Solo fumo da buttare negli occhi della asfittica e compiacente opinione pubblica e della grande stampa *mainstream*, nonché in quelli dei rappresentanti e dei funzionari della presunta legalità internazionale allo scopo di alleviare il complesso di colpa per avere consentito un'occupazione illegale perdurante da decenni e gravata dalla ingiustificabile colonizzazione di terre altrui da parte dell'occupante. Le amministrazioni statunitensi portano il peso di una gravissima colpa quella di essersi fatte passare, da oltre vent'anni, per mediatore quando sono stati sempre e solo parte in causa, totalmente appiattiti sui desiderata del governo israeliano di turno. Questa menzogna è stata indirettamente una gravissima offesa ad un grande israeliano, Itzhak Rabin, che per avere cercato di concludere una pace possibile ha sacrificato la propria vita per mano di un estremista del suo stesso Paese.

Ma gli attori che sono stati complici di questa truffa delle finte trattative sono stati molti, fra questi brillano per squallore la Comunità Europea e l'Onu. L'onestà intellettuale impone, per ragioni di decenza, che si smetta di dare credito alle inverosimili messe in scena che hanno come unico scopo il mantenimento di una condizione di iniquità che irradia in tutte le relazioni israelo-palestinesi, non solo quelle politiche, ma anche quelle culturali, quelle legali e in generale quelle esistenziali. Questo stato di cose ha impedito anche l'emergere di figure autorevoli nel campo palestinese. Oggi l'unica figura credibile è probabilmente Morwan Barghouti, ma è condannato ad interminabili pene detentive in un carcere israeliano. La destra capeggiata da Nethanyahu non riesce neppure a concepire un vero interlocutore, figuriamoci se saprebbe liberare un «nemico» per trattare con lui sul serio.